

Scontri a Chiomonte, processo per 45 No Tav

In aula il 21 novembre. La difesa: "Smonteremo le accuse della procura"

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

«NESSUNA sorpresa». «Come da copione». Sono queste le reazioni dei No Tav dopo il rinvio a giudizio di quarantacinque persone indagate per gli scontri avvenuti vicino al cantiere di Chiomonte il 27 giugno e il 3 luglio 2011. La decisione è stata presa ieri mattina dal giudice Edmondo Pio al termine delle udienze preliminari cominciate solo due settimane fa. Per i 45 No Tav il processo inizierà il 21 novembre prossimo davanti a un collegio di giudici della quarta sezione penale. Per il gup sono rimaste invariate ipotesi di reato formulate dai pubblici ministeri Giuseppe Ferrando, Manuela Pedrotta e Nicoletta Quaglino: gli attivisti sono accusati di travisamento, danneggiamento, violenza aggravata, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Degli indagati solo una persona, Niccolò Garuffi, ha chiesto e ottenuto il patteggiamento di una pena a un anno.

«Nessuna sorpresa», hanno commentato i difensori fuori dall'aula. «Tutto come da copione. È andata esattamente come si prevedeva», ha detto il leader dei No Tav Alberto Perino, che ha aspettato il verdetto fuori dal Palazzo di Giustizia al presidio con una cinquantina di militanti. Non si aspettavano un proscioglimento, ma gli imputati ri-



tengono che si tratti di «digiustizia a senso unico». Alcuni di loro, che non vogliono vedere il loro nome comparire su un giornale, aspettano che la magistratura proceda anche verso gli agenti delle forze dell'ordine per le lesioni subite dai manifestanti e per i lanci di lacrimogeni ad altezza uomo. «Pure sui

poliziotti abbiamo prove schiaccianti, ma non succede nulla nei loro confronti, come per il G8 di Genova», sintetizza Perino.

Tuttavia - confidano alcuni avvocati dei No Tav - durante il dibattimento a porte aperte sarà possibile ridimensionare o addirittura smontare le accuse



LA PROTESTA

Gli scontri dell'estate 2011 a Chiomonte. A sinistra: il presidio degli attivisti No Tav davanti al Palagiustizia

Il gup accoglie le tesi dei pm: violenza, lesioni a pubblico ufficiale negli incidenti di un anno fa. La reazione: "Abbiamo prove sui poliziotti"

della procura nei confronti di alcuni imputati. È la scelta fatta dalla maggior parte degli indagati. Nessun rito alternativo, come patteggiamenti o riti abbreviati, altrimenti si avrà un giudizio basato solo sugli atti delle indagini. Meglio un dibattimento, aperto al pubblico, dove il collegio di magistrati potrà ascoltare

testimoni e acquisire nuovi documenti. Per questo motivo una delle strategie difensive sarà quella di integrare le prove dell'accusa, così da inserire in un contesto più ampio e chiaro le azioni degli imputati, dimostrando che in certi casi si è trattato di una reazione ai comportamenti delle forze dell'ordine.

Intanto è stato smentito il comunicato secondo il quale tre degli imputati, Fernandez Juan Antonio Sorroche, Alessio Del Sordo e Paolo Maurizio Ferrari, non vorrebbero farsi difendere dagli avvocati. All'inizio dell'udienza il pm Ferrando ha chiesto informazioni sul fatto, ma i loro legali hanno affermato di non aver ricevuto nessuna comunicazione simile dai loro assistiti.